Il terzo seminario della Biennale

Film e industria culturale negli USA anni Venti

Ricca la documentazione e molto ampio il dibattito — La società americana còlta in un momento di cruciali trasformazioni

Nostro servizio

VENEZIA, 10

Mentre le « Proposte » cinematografiche della sezione cinema della Biennale non avevano ancora esaurito il loro percorso (sono in programma per domani le ultime proiezioni decentrate dei film visti le scorse settimane al Palazzo del Lido) si è concluso a Venezia il terzo e ultimo dei seminari di studio dedicato al cinema muto americano in connessione con l'affermarsi dell'« industria culturale » negli USA.

Il primo dato che è possibile trarre dalle quattro giornate di discussione in cui s'è articolata l'iniziativa, porta ad una valutazione complessivamente assai positiva. Infatti il seminario, organizzato da Alberto Abruzzese e Beniamino Placido, ha raggiunto due importanti obiettivi: la « produzione » di una corposa documentazione da cui far procedere il discorso oltre gli stessi limiti temporali del convegno, e un approccio realmente « interdisciplinare » ai temi affrontati.

Fin dall'apertura dei lavori sono stati messi a disposizione dei partecipanti nove volumi contenenti materiali del tutto inediti o difficilmente reperibili. Nell'impossibilità di riferire adeguatamente di ciascuno di essi e rimandando il discorso ad una vera e propria « recensione » libraria ci limitiamo ad elencare temi ed autori: *Periodici cinematografici in USA (1910-1930)* di Achille Pisanti, *Artista e pubblico nella critica americana degli anni '20* di Stefano Rizzo, *Il cinema muto americano e la critica moderna* di Adriano Aprà, *La storia americana dalla « Tesi della frontiera » (1893) a « The birth of a nation » (1915)* di Beniamino Placido, *Introduzione allo studio delle teoriche cinematografiche americane (1910-1929)*, di Alberto Abruzzese, *Avanguardia e arti figurative in America e Cinema d'animazione e fumetti in America* di Barbara Lanati e Gianni Rondolino, *Cinema muto hollywoodiano e organizzazione sociale* di Giorgio Fabre, *L'uomo del Ku Klux Klan* di Thomas Dixon jr., *Lineamenti di una bibliografia griffithiana* di Guido Cincotti. E' un complesso di materiali quanto mai stimolanti e anche di vere e proprie « ghiottonerie » il cui assemblaggio è stato reso possibile dall'impostazione conferita alla Biennale dopo la riforma del 1973 e la sua trasformazione in laboratorio internazionale. In questo modo è stata superata la fase della pura e semplice « distribuzione » della cultura già esistente, a favore di un intervento diretto, produttivo nel campo della creazione e dell'elaborazione.

Il seminario ha registrato la presenza di studiosi di storia e letteratura americane, critici cinematografici e figurativi, operatori culturali e rappresentanti delle associazioni di base. Il dibattito ha preso lo spunto da alcune relazioni di cui non ci è consentito, a causa delle solite ragioni di spazio, trattare in modo analitico. Scusandoci con quanti saremo costretti a trascurare, diamo conto di quelle che ci sembrano aver maggiormente contribuito allo svolgersi dei lavori.

Claudio Gorlier ha tracciato un profilo della letteratura americana nei primi anni del secolo collegando i filoni « ideologici » che vi paiono dominanti *alle modifiche che* intervengono in quegli anni nella struttura produttiva e sociale statunitense. Così quando lo sviluppo delle industrie consente l'immissione sul mercato di una massa di beni destinata a diventare sterminata, ecco modificarsi i canoni « morali » dell'accesso alla ricchezza; dal binomio lavoro-risparmio a quello lavoro-consumo. Né meno importanti sono i rapporti che è possibile scorgere tra « ideeguida » dell'epoca ed elaborazione sociale di posizioni culturali e filosofiche suscettibili di « gratificare » ideologicamente il sistema. Così è, per esempio, per l'evoluzionismo darwiniano che, debitamente misticizzato e produttivisticamente finalizzato, si traduce nell'assioma secondo cui solo i buoni diventano ricchi. Tracce di questo intricato processo di omogeneizzazione tra esigenze produttive e istanze culturali sono reperibili in tutti i prodotti che l'industria culturale incomincia a sfornare proprio in quegli anni a livello di « massa ».

Anche Guido Martinotti è partito dalle profonde trasformazioni intervenute nelle società USA negli anni che vanno dal 1898 (elezione alla Presidenza di Mc Kinley) al 1929-30 (grande depressione e nascita del cinema sonoro) individuandovi la fine del liberalismo di stampo tradizionale e la nascita di una società a modello industriale. Ne risulta *una progressive era*, in cui mutano profondamente sia la politica e la struttura economica del paese (tramonto dell'isolazionismo quale sintomo del passaggio da un'economia basata sull'esportazione di materie prime ad un'altra centrata sul commercio « aggressivo » dei manufatti), sia la stessa immagine che la società propone di sé stessa. Siamo in presenza di una fase « chiave » nella storia degli Stati Uniti che proprio in quegli anni si stanno trasformando in società « di massa », stanno cioè dandosi un assetto caratterizzato da una forte concentrazione del potere economico politico e da una parallela, massiccia esigenza di « consenso ». Ciò determina il potenziamento di quei « mezzi di legittimazione » che sono i più efficaci mediatori tra potere e sudditi. E' in questo quadro che Hollywood è chiamata a svolgere un ruolo ben preciso.

Alla funzione svolta dall'industria cinematografica e all'uso che ha fatto degli attori si è rivolto Tino Ranieri, il quale ha individuato nella creazione del « divo » e nella figura dell'interprete « pacifico » i due binari su cui si è mossa Hollywood nella ricerca di una produzione sempre più « penetrante ». Da ciò nasce la possibilità di esaminare le forme di lavoro (da un lato la produzione alla De Mille, dall'altro film come *Tol'able David* di Henry King) in cui si sono tradotti praticamente i due poli d'utilizzazione dell'attore divo.

Restando sempre in campo cinematografico, Gino Frezza ha analizzato il saggio di Eisenstein (*Dickens, Griffith e gli altri*) di cui ha criticato la parzialità alla luce di una visione più organica ed elaborata dell'opera del grande regista americano.

Infine Aldo Fabbris ha tracciato una radiografia dell'industria americana negli anni '20 mettendone a punto le basi ideologiche (taylorismo) e la tipicità (produzione in serie, a catena, di massa) e collegandone lo sviluppo ad una serie di temi (ripercussioni a livello operaio, rapporti con i sindacati...) di grande rilievo.

Il dibattito che ha accompagnato la presentazione delle varie relazioni ha spaziato dalla letteratura (in primo piano i rapporti tra Hemingway, Fitzgerald, Faulkner e l'industria cinematografica) al cinema (con un interessante intervento di Ernesto Laura sulla funzione contestativa svolta dal film comico).

In sostanza, una ricca elaborazione di temi, che anche quando non sono riusciti a fondersi organicamente, hanno tuttavia contribuito ad avviare un utile confronto tra discipline e metodologie diverse. Dopo questo primo lavoro, come ha giustamente notato Giovanni Cesareo, bisogna continuare nella ricerca non tanto per individuare i punti di separazione tra le varie forme d'industria culturale o, peggio, per guardare a questa ultima come ad un fenomeno parziale, quanto piuttosto per mettere in luce i tratti comuni delle differenti forme di comunicazione massificata e i momenti che strutturalmente e politicamente unificano cinema, teatro, editoria e, in una prospettiva a noi più vicina, televisione.

E' un lavoro destinato ad allungarsi nel tempo, e non a caso il seminario ha deciso di « aggiornare » i suoi lavori e non di considerare esauriti gli obiettivi che si era proposto. Molto c'è ancora da fare, come hanno indicato alcune proposte di « approfondimento » dei temi sul tappeto, che hanno individuato, e citiamo solo alcuni fra i problemi senza pretendere di esaurirne neppure la semplice elencazione, i nodi da sciogliere con maggiore urgenza nell'analisi del ruolo degli intellettuali in rapporto alla diffusione di nuovi modelli sociali, nella identificazione del processo « circolare » attraverso cui i mezzi di comunicazione di massa veicolano i loro messaggi, nell'esame dei rapporti tra cinema ed evoluzione delle tecniche letterarie.

Umberto Rossi

« Troilo e Cressida » in scena a Vicenza

Gioco dell'assurdo tra amore e guerra

La regìa di Guicciardini per lo spettacolo di Teatro Insieme all'Olimpico mantiene la tragedia di Shakespeare nell'ambito di una generica meditazione esistenziale che finisce con l'appiattire cose e persone - Diseguale resa del cast degli attori

Dal nostro inviato

VICENZA, 10

Pietre, sassi, qualche arbusto strappato, un palo d'olmi deposti in terra: e tutto qui il nuovo arredo dell'antico palcoscenico dell'Olimpico, dove si dà *Troilo e Cressida* di Shakespeare, nell'edizione di Teatro Insieme, regista Roberto Guicciardini, scenografo e costumista Lorenzo Ghiglia. Gli abiti degli attori, seppure vi si sovrappongono pezzi di armature omeriche, e all'occasione, tetre maschere, sono di foggia moderna: prevalgono giacche e pantaloni gotti, logori, sporchi, sul nero quelli dei Troiani, sul grigio quelli dei Greci.

Greci e Troiani ci si mostrano dunque assimilati gli uni agli altri dalla stanchezza, dall'usura di una guerra che volge già al decimo anno. Le ragioni, i torti si confondono tanto tempo addietro, chissà, si è cominciato a combattere, e ci si uccide ancora. Dalle parti opposte, uomini e donne sorbiscono rumorosamente il rancio dalle gavette, lo stesso interprete (Piero Nuti) finge ora Priamo ora Agamennone, l'intersecazione, la simultaneità, la scambievolezza delle azioni che hanno luogo nei due campi è accentuata al massimo, mediante tagli o spostamenti di scene o di battute operati sul testo, nuovamente tradotto da Gerardo Guerrieri (e infiorato poi di nostrani epiteti correnti).

L'intreccio shakesperiano è complesso: vi spiccano, comunque, due temi: l'amore di Troilo, fratello di Ettore e di Paride, per la bella Cressida, figlia dell'indovino Calcante e nipote del ruffiano Pandaro; il dissidio tra Achille, Agamennone, i diversi capi greci, che ha portato al ritiro del grande campione sotto la sua tenda: Agamennone cerca di imporre la propria autorità, il tronfio Aiace tenta di sostituirsi ad Achille, Ulisse e Nestore si sforzano, con tortuose manovre, di spingere il Pelide a riprendere posto nella battaglia, ma ciò avverrà solo dopo la morte di Patroclo. Intanto Troilo ha perduto la sua Cressida, consegnata agli Achei per vie diplomatiche, e quindi facile preda del seduttore Diomede, dopo esser stata sbaciucchiata un po' da tutti.

« Sempre guerre e lussuria, non c'è altro che sia di moda »: nell'invettiva dello sboccato ma lucido Tersite è una delle chiavi, sin troppo citata, di *Troilo e Cressida*. La degradazione degli eroi si trova già certo in Shakespeare, e vi si riflette la coscienza d'una crisi generale di valori, nel tramonto del Rinascimento. Ma nello spettacolo di Guicciardini il modello eroico, il punto sublime di riferimento, è talmente rimosso, allontanato, che una lugubre irrisione finisce per coprire, appiattire ogni cosa e persona. La regia ormai leggendaria, ma indimenticabile, di Luchino Visconti (Maggio fiorentino, 1949) salvava quanto meno il generoso patriottismo di Ettore, l'affettuosa umanità di Andromaca, il profetico strazio di Cassandra; e, per altro verso, esaltava la critica corrosiva ma pertinente di Tersite. Luigi Squarzina, una decina d'anni fa, allo Stabile di Genova, impostava il suo *Troilo e Cressida* secondo espliciti, polemici richiami ai misfatti dell'imperialismo del nostro secolo. In Guicciardini, risalta una malinconica e anche generica meditazione esistenziale, più che storica e politica: e guerra e lussuria e lo stesso amore sono qui aspetti di un medesimo gioco assurdo, quasi di un'astrazione agonistica, da cui nemmeno Tersite riesce a staccarsi. Semmai l'unico, parziale riscatto è per Ulisse e Nestore; che comunque tengono in esercizio l'intelletto e tramano i loro intrighi come se disputassero una partita di biliardo; mentre Achille, al di là di qualche esteriore posa mussoliniana, si pavoneggia alla maniera d'un atleta più famoso con l'avversario.

Da una tale linea interpretativa, *dichiarata sin dall'inizio* e ribadita di continuo, viene alla rappresentazione un notevole difetto di carica dialettica, accompagnato da un vago senso di monotonia; né i minacciosi, ricorrenti colpi di timpano dal fondo (la colonna sonora è di Benedetto Ghiglia) né la ripetuta pantomima del guerriero morente giungono a suscitare un vero turbamento, a evocare una riconoscibile realtà attuale.

I limiti della proposta registica hanno riscontro negli scompensi della distribuzione. Ragguardevole la prova di Paolo Bonacelli, un Pandaro sottilmente ironico, che quasi assume la consapevolezza sarcastica altrimenti attribuita a Tersite (il quale, interpretato da Ettore Conti, appare come un pagliaccio non tanto beffardo quanto triste). Anche Tino Schirinzi, nei panni di Ulisse, non manca d'incisività; e discreta è la resa di Piero Nuti, già citato, di Lombardo Fornara (Achille), di Bruno Slaviero (Ettore), di Sandro Borchi (Aiace), di Umberto Verdoni (Nestore). Ma Anna Teresa Rossini (Cressida) e Mariano Rigillo (Troilo), sembrano, lui specialmente, al di sotto della loro media, per incertezza di definizione dei personaggi (del che non può esser fatta colpa solo ad essi). E nel contorno, alcune presenze sono decisamente scadenti.

Del resto, questo *Troilo e Cressida*, prodotto in associazione con l'ATER, ha davanti a sé un lungo cammino sulle ribalte italiane, durante il quale è augurabile si chiarifichino e si irrobustiscano intenzioni e risultati. A Vicenza, la cronaca dell'anteprima registra un buon successo. Le repliche proseguiranno sino al 16 settembre. Dal 24 al 30, l'Olimpico ospiterà *Il feudatario* di Goldoni, regista Maurizio Scaparro, del quale *l'Unità* ha già parlato in occasione della prima assoluta, tenutasi a Borgio Verezzi nel luglio scorso.

Aggeo Savioli

Dichiarazioni di Patroni Griffi

Viviani messo nei pasticci dalle bizze di Ranieri

Le esorbitanti pretese economiche del cantante - attore hanno reso impossibile la ripresa di « Napoli: chi resta e chi parte »

Massimo Ranieri ha messo nei pasticci Viviani (almeno per questa stagione). Il cantante, che aveva esordito come attore di teatro, riscuotendo lusinghiere critiche e moltissimi applausi, in *Napoli: chi resta e chi parte*, lo spettacolo che riunisce due atti unici di Raffaele Viviani (*Caffè di notte e giorno* e *Scalo marittimo*) presentato nel luglio scorso al Festival di Spoleto, si è ritirato all'ultimo momento dalla « sociale » costituita con gli altri attori e con il regista Patroni Griffi.

Per dare forfait Ranieri ha scelto la strada più ambigua: ha cioè bussato a quattrini. Invece delle quindicimila lire giornaliere, oltre ad una « caratura » (cioè ad una cospicua parte degli utili da dividere alla fine della stagione) Ranieri, alla vigilia di firmare i contratti con l'ETI (nel cui circuito lo spettacolo era stato ospitato in ottima posizione), ha chiesto quattrocentomila lire per sera oltre ai venti per cento degli utili su ogni incasso superiore ai tre milioni. Non staremo qui a fare i ragionieri, ma vogliamo solo esemplificare, per i lettori: se, per caso, lo spettacolo avesse incassato una sera cinque milioni, a Ranieri sarebbero dovute andare, oltre le quattrocento mila lire di paga, altre quattrocentomila lire di utili).

In queste condizioni lo spettacolo è saltato. La notizia è stata confermata ieri da Patroni Griffi, in un incontro con alcuni giornalisti. Il regista ha rifatto tutta la cronistoria di *Napoli: chi resta e chi parte*.

« Lo spettacolo non è condizionato da Ranieri — ha detto Patroni Griffi —. Ma purtroppo avendo egli parlato solo la sera del 5 settembre, dieci giorni prima della chiusura dei contratti, ci è stato impossibile trovare una soluzione di ricambio. Non si sarebbe trattato, comunque, di cercare un altro cantante, ma di dividere le sei parti, affidate a Ranieri, tra i vari attori della compagnia, aggiungendo solo una sostituzione. Ma ci voleva del tempo. Se Ranieri avesse parlato solo un mese prima avremmo potuto benissimo andare in scena lo stesso. A parte questi dettagli tengo a dire — ha aggiunto Patroni Griffi — che il mio dolore, la mia rabbia oggettiva è dovuta al fatto che Ranieri è bravo, ha stoffa. Ma purtroppo non ha realizzato che cosa gli è successo, non ha capito che, a soli ventiquattro anni, una esperienza di teatro, come quella che gli era stata offerta, era una capitalizzazione. In questo modo, oltre a dimostrare una buona dose di egoismo nei confronti dei suoi compagni di lavoro, ha dato ragione ai suoi nemici, a coloro, cioè, che non avevano fiducia nel suo impegno d'attore ».

La malattia del teatro non ha contagiato l'ex scugnizzo. Non ci displace per lui, ma per gli altri attori della compagnia, tutti seri professionisti, per il regista e per Raffaele Viviani, questo grande uomo di teatro che avrebbe meritato davvero di essere meglio conosciuto dal pubblico di oggi.

Napoli: chi parte e chi resta avrebbe dovuto cominciare la sua *tournée* al Politeama di Napoli, il 10 ottobre, per proseguire poi alla Pergola di Firenze, al Quirino di Roma (era in programma dal 25 novembre al 6 gennaio, per permettere a Ranieri di assolvere contemporaneamente i suoi proficui impegni televisivi) e quindi in varie altre città italiane, tra cui Bari, Palermo, Bologna, Milano (al Lirico sotto l'egida del Piccolo) e poi a Parigi.

Auguriamo a Patroni Griffi e agli attori (tra cui Antonio Casagrande, Mariano Rigillo, Angela Pagano, Angela Luce, Franco Acampora, Ezio Marano) di poter, magari in un'altra stagione, procedere alla riproposta viviannesca in barba al « divo » Ranieri.

Mirella Acconciamessa

Un nuovo modo di fare danza domani al Festival dell'«Unità»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Oltre a proporre spettacoli e gruppi di teatro attivi già da tempo, il Festival nazionale dell'« Unità » in corso di svolgimento alle Cascine di Firenze sta svolgendo anche una vasta attività promozionale.

Fra le varie iniziative prese, mette senz'altro conto segnalare quella del Collettivo di danza contemporanea che, composto di otto ballerini, ha scelto questa occasione per cominciare un tipo nuovo di lavoro, nel senso soprattutto della ricerca di un inedito rapporto con il pubblico, e quindi di una diversa fruizione del loro lavoro, in questo caso appunto il balletto. Otto, dunque, i danzatori: Barbara Barr, Hector Barrilo, Lidia Bertelli, Cristina Bozzolini, Maurizio Dolcini, Maria Grazia Nicosia, Gabriella Pecchioli e Oscar Tartara (la parte coreografica è inoltre affidata ad Hector Barrilos), alcuni dei quali facenti parte del corpo di ballo del Teatro Comunale di Firenze.

Fra i motivi che hanno sollecitato la nascita del Collettivo di danza contemporanea, prima di tutto la volontà di lavorare in stretto rapporto con quanto avviene nella vita, rivolgendosi a quei contenuti di solito assenti nella tradizione classica del balletto, peculiarità, questa, quanto mai interessante dato l'alto specifico professionale che è proprio di tutti i componenti del Collettivo. In aggiunta all'intento di rinnovamento sui contenuti, si è altresì mirato ad una gestione davvero collegiale del lavoro.

E' evidente che i membri del Collettivo, non a caso, come già detto, tutti professionisti e quindi ben addentro alle questioni in materia, non vogliono porsi in modo alternativo nei confronti delle grandi istituzioni. Lungi da ogni tentazione più o meno velleitaria, quello che si vuole è da un lato dare vigore ad una disciplina artistica in gran parte fossilizzata, e dall'altro cercare un tipo di media interlocuzione, rivolgendosi in concreto, specie in un'auspicabile attività decentrata, a nuovi strati sociali, a tutti coloro che la tradizione ha tenuto per molte ragioni lontani dal balletto.

Per la sera del debutto, e cioè dopodomani presso il Teatro Tenda del Festival nazionale dell'*Unità*, saranno proposti alcuni brani con testi musicali di Luciano Berio e Ugalberto De Angelis.

v. b.

La scomparsa di Hans Swarowsky

VIENNA, 10

Il direttore d'orchestra Hans Swarowsky è morto oggi all'età di 76 anni. Era ricoverato da alcune settimane in un ospedale di Salisburgo per una infiammazione ai polmoni. Nato a Budapest, aveva diretto importanti orchestre in Romania, Germania, Svizzera ed Austria. Dal 1941 era professore all'Accademia di musica di Vienna.

Isabelle è l'assassina

PARIGI - Isabelle Adjani (nella foto) si appresta ad interpretare « Barroco », un poliziesco che sarà girato ad Amsterdam con la regia di André Techiné. Nel film la giovane e bella attrice interpreterà la parte di un'incallita assassina.

Su Panorama c'è scritto che...

La 'ndrangheta

Dietro l'uccisione di Cristina Mazzotti sta emergendo una realtà sempre più inquietante. Chi sono i potenti capobastoni della mafia calabrese che tirano le fila dei sequestri di persona? Chi li protegge? Perché la polizia si è ribellata? A che scopo è stato tirato in ballo il nome di un politico insospettabile come il socialista Achilli?

Scandalo fiscale

Perché il ministro Visentini ha staccato i calcolatori elettronici dell'anagrafe tributaria? Quando potranno essere riattaccati? Quanti miliardi lo Stato ha buttato al vento? Per quando è previsto un perfetto funzionamento della macchina fiscale? Un'intervista rivelatrice con il presidente della IBM Ludovico Biraghi Lossetti.

Signorsì, signornò

« Barra a dritta! », « Mi sviluppi questo piano operativo! », « Con le sue truppe, occupi immediatamente il ministero dell'Interno! ». A quali ordini un militare deve obbedire automaticamente? Perché il concetto di obbedienza non può più essere quello di ieri? Risponde a queste e ad altre domande sulla disciplina militare l'ex comandante dell'Indomito, Falco Accame.

La fine di Allende

Poche ore prima di morire, Salvador Allende credeva ancora nella fedeltà di Augusto Pinochet. Quando capì che ormai era giunta la fine? E come reagì? Nella testimonianza eccezionale di Joan Garces, consigliere di Allende che gli fu accanto nel palazzo della Moneda le ultime 20 ore del presidente cileno.

Panorama

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

BERLINGUER E IL PROFESSORE ATTO II

L'anonimo autore del più venduto romanzo italiano di fantapolitica ha colpito ancora: stavolta invece del professor Fanfani il bersaglio è l'avvocato Agnelli...
La nuova opera sarà nelle librerie tra pochi giorni, ma «L'Espresso» ne pubblica in esclusiva una sintesi nel numero che è da oggi in edicola.

RAI TV

controcanale

IL PADRONE DEL MONDO — *Con la sesta puntata dedicata al Senegal, si è conclusa martedì la serie* Storie di villaggi *curata da Paolo Glorioso. Il titolo del servizio,* Il padrone del mondo, *non si riferiva ovviamente, come si potrebbe credere dal* Radiocorriere, *al Senegal, bensì, come ha chiarito Glorioso nella sua breve introduzione, e come sapevano tutti coloro che avevano seguito questa serie, al mercato capitalistico internazionale. Protagonista indiscusso di queste* Storie di villaggi *è stato infatti — piuttosto che questo o quel villaggio dell'Oceania o dell'Africa, mero pretesto ed elemento esclusivamente esemplare per sostenere le tesi di fondo dei realizzatori della serie — il grande mercato monopolistico internazionale, e cioè la stessa economia capitalistica occidentale esaminata nel momento stesso in cui si appropria degli effetti del suo sfruttamento imperialistico delle economie sottosviluppate.*

Con la puntata di martedì, realizzata da Marcello Gisenti con la regia di Vittorio Nevano, Storie di villaggi *ha avuto un nuovo sussulto di interesse, dopo le ultime due trasmissioni che avevano segnato un momento di « stanca » del programma, riportandolo così nell'alveo estremamente significativo in cui fin dalla prima puntata Glorioso lo aveva collocato. Analizzando la vicenda di tre villaggi senegalesi, uno dominato dall'islamismo, un altro dal cattolicesimo e un terzo dall'animismo (il riferimento religioso è fondamentale — nella concezione dei popoli africani — per intendere appieno la loro realtà), la Gisenti ha tracciato un panorama agghiacciante delle condizioni del sottosviluppo africano: il Senegal, popolato da tre milioni e mezzo di abitanti, di cui il 90 per cento è analfabeta, ha dimensioni simili a quelle del Benelux, ma ha un solo medico per 60 000 abitanti, e una sola coltura: quella delle arachidi, unica « ricchezza » del paese, di cui viene sistematicamente spogliato. Sono questi solo alcuni dati, fra i tanti citati nel servizio, che tuttavia valgono a dare un'idea della spaventosa arretratezza di un paese che costituisce, proprio per questo, uno dei tanti anelli della catena dello sfruttamento imperialistico.*

Nell'economia generale del servizio, ci pare siano stati troppo schematicamente utilizzati — per illustrare le cause dello « sviluppo del sottosviluppo » cinicamente predominato dal sistema occidentale ai danni dell'Africa alcuni assunti di carattere « terzomondista » che, per quanto interessanti (quali quelli di Arghiri Emmanuel sullo scambio ineguale o di André Gunder Frank o di Samir Amin), sono tuttavia alquanto discutibili se non vengono posti a confronto con la strategia generale dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo. In questo senso, la Gisenti si è limitata ad evidenziare, compiendone una sintesi valida ma forse un po'meccanica, le ragioni che stanno alla base del sottosviluppo « assegnato », senza uno sforzo reale per individuare le responsabilità specifiche, troppo sommariamente attribuite al « capitalismo occidentale ».

E' stato questo, per la verità, un limite che ha caratterizzato un po' tutta la serie, accanto a quello, riscontrabile in alcune puntate — non in tutte — relativo all'emergenza dell'aspetto puramente documentaristico nella descrizione di usi e costumi di determinati popoli, pur se condotta ad un alto livello scientifico e etnologico. Ciononostante, Storie di villaggi *ha rappresentato, nello squallido e squinternato panorama della programmazione televisiva di quest'estate, uno dei pochissimi prodotti di qualità che ci è stato dato di vedere. E il rammarico, semmai, nasce dal fatto che esso sia stato collocato in una posizione dichiaratamente secondaria dal palinsesto televisivo, quasi che fosse un riempitivo estivo dello stesso calibro, per intenderci, delle consuete, scontate, indorate pillole tranquillanti quali quelle ammannitici, con gran clamore, da Bruno Vallati e dal suo* L'uomo e il mare.

Trasmissioni come quella di Glorioso, inquietanti e problematiche per chi vi assiste, costituiscono, a nostro parere, un primo esempio di quello che potrebbe essere la produzione culturale della RAI-TV una volta che diventi operante la riforma televisiva, che non è soltanto un fatto burocratico, ma anche e soprattutto un risveglio dell'intelligenza critica.

vice

oggi vedremo

MORITZ AUGUST BENJOWSKI (1°, ore 20,40)

— Si concludono stasera le avventure di Benjowski, avventuriero ungherese del 1700. Giunto a Parigi, Benjowski può facilmente mettere a frutto tutte le sue esperienze di viaggio: così gli viene offerto di colonizzare il Madagascar. E dopo aver superato le resistenze della burocrazia coloniale francese, viene incoronato imperatore dell'isola.

NUOVI SOLISTI (1°, ore 21,45)

La trasmissione-rassegna di vincitori di concorsi internazionali si apre stasera con un brano orchestrale interpretato dalla « Scarlatti » di Napoli diretta da Franco Caracciolo: l'*ouverture* dalla *Ifigenia in Aulide* di Gluck. Quale nuovo solista si presenta il pianista inglese Christian Blackshaw, che eseguirà una sonata di Mozart, un valzer di Chopin, un andante e rondò di Mendelssohn e la *Danza del fuoco* di De Falla.

ANNI QUARANTA (2°, ore 22,30)

Il ciclo dedicato al documentario cinematografico italiano a cura di Ghigo De Chiara e Nicoletta Anton presenta stasera opere realizzate negli anni '40 e '43. Siamo in piena guerra con la censura fascista che si fa sempre più severa: i documentaristi italiani sono costretti a rifugiarsi nella ricerca formale, parlando di poesia e di letteratura, ignorando deliberatamente la guerra. Vedremo stasera alcune scene di documentari di Francesco Pasinetti quali *Venezia minore*, *Gondola*, *Piccioni a Venezia*; di Michele Gandin (*La bottega della melodia*) di Giulio Petroni (*Goethe a Roma*) e di Ubaldo Magnaghi (*Tre fiori*).

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
Cartoni animati di Hanna e Barbera.

19,15 Telegiornale sport

20,00 Telegiornale

20,40 I viaggi straordinari di Moritz August Benjowski
« Verso nuovi orizzonti ». Quinta puntata dello sceneggiato televisivo scritto e diretto da Fritz Umgelter. Interpreti: Christian Quadflieg, Eleonore Weisberg, Massimo Girotti, Romuald Pery, Georges Claisse.

21,45 Nuovi solisti

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,30 Sport
Nuoto: campionati italiani assoluti. Telecronaca da Padova

20,30 Telegiornale

21,00 Festivalbar

22,30 Anni quaranta

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; Gr Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Strumenti in libertà; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Attenti a quei tre; 14,05: Tuttololik; 14,40: Giuseppe Mazzini (4); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pifferissimo; 17,40: Musica in; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A qualcuno piace freddo; 20,20: Ritratto d'autore: R. Ortolani; 20,35: Le nuove canzoni italiane; 21,10: Concerto di U. Ughi e T. Macchi

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 6,30: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Madre Cabrini (4); 9,50: Vetrina di un Disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Canzoni di ieri e di oggi; 15,30: Media delle valute - Bollettino del mare; 15,40: Cararai; 17,35: Dischi caldi; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,30: Radiosera; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone,

Radio 3°

ORE 8,30: Pagine pianistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le settimane di Haendel; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Listino borsa di Milano; 14,30: Musica corale; 15,20: Pagine clavicembalistiche; 15,30: Concerto sinfonico, direttore B. Walter; 17: Listino borsa di Roma; 17,10: Piccolo trattato degli animali in musica; 17,45: Appuntamento con N. Rotondo; 18,10: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: L'opera pianistica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,10: Il castello di Barbablù; 21,10: Il Giornale del Terzo;